

INSIEME



www.comunitapastoralebms.it

DOMENICA 10 AGOSTO
IX dopo PENTECOSTE



GIUBILEO DEI GIOVANI 2025



Incontro degli italiani in Piazza San Pietro

Testimonianza di Laura Lucchin

(Madre di Sammy Basso)



La mia vita con Sammy è stata un'esperienza meravigliosa e unica come tutte le vite che ogni mamma vive con il proprio figlio. Non penso di aver avuto un privilegio particolare, ho avuto solo questa esperienza e non sono in grado di dire che la mia è stata più importante di altre, ma Sammy è sempre stato speciale e non per la sua patologia ma per come ha vissuto questo tratto di vita con me, il papà e tutte le persone che gli sono state vicine e che, insieme, hanno condiviso ogni aspetto della sua vita. Fin da piccolo ha sempre dimostrato una gran voglia di vivere e di sorridere alla vita nonostante una malattia così invalidante, non si è mai arreso davanti alle tante difficoltà che intralciavano il suo cammino. La prima grande lezione, che senza accorgersene mi ha insegnato, è stata l'accettazione di quello che non si può cambiare, di accoglierlo senza mai recriminare sul "perché proprio a me", anzi, quando gli dicevo di chiedere al Signore la guarigione lui mi sorrideva e mi diceva: "no mamma, se io sono nato così un motivo c'è, probabilmente il Signore ha un progetto su di me!". La mia vita è sempre stata coloratissima: mi sono sempre divertita tanto insieme a lui, era/è allegro, solare, positivo, divertente, è sempre stato un dispensatore di gioia e felicità, sempre, anche quando non stava bene.

Abbiamo sempre parlato tanto e di tutto, ci teneva ad avere il nostro punto di vista e i nostri consigli, sempre pronti al confronto

costruttivo, ma anche qualche scontro se poi fa crescere. Ha sempre amato parlare con tutti, dai bimbi piccoli, ai ragazzi, agli adulti e agli anziani, perché da ognuno imparava qualcosa e sapeva mettersi alla pari. Dopo i primi momenti di imbarazzo nel trovarsi davanti una persona fisicamente particolare tutti si sentivano a loro agio e, dopo le prime parole, la malattia spariva.

Casa nostra è sempre stata piena di amici, le nostre porte sono sempre state aperte a tutti, un'altra importante lezione... imparare a guardare le persone direttamente negli occhi per scoprire il bello e la parte più vera dentro a ognuno, tralasciando l'involucro di cui l'anima si serve per questa vita terrena. L'accoglienza sincera, l'ascolto attento ai bisogni altrui e anche il silenzio, quando serve. Sempre disponibile a chi chiedeva un aiuto o un semplice consiglio. Amici tanti, tantissimi, come diceva lui "sono il sale della terra", indispensabili per crescere e anche sbagliare ma insieme, perché da soli si può fare tanto ma insieme agli altri si può arrivare a fare anche l'impossibile. Anche perché "un traguardo raggiunto da solo è bello ma non è mai paragonabile ad un traguardo condiviso con tante persone".

Ha messo anima e corpo per diventare un biologo molecolare e ricercare una cura per la sua malattia, ha dato tutto se stesso conscio che per lui non c'era tempo. Ormai la malattia su di lui aveva lavorato troppo, ma era felice di poter trovare una cura per chi veniva dopo di lui, tutto era sempre rivolto agli altri mai a se stesso "perché è giusto così", continuava a ripetere.

Ho avuto il grande privilegio di vivere l'amore vero, incondizionato, puro e donato a braccia aperte, senza riserve: abbracciare Sammy e sentirsi in pace, accolti e amati.... Sammy e la sua fede vissuta nel concreto, sentita e ricercata quotidianamente come punto di partenza di ogni giornata e testimoniata con coraggio.

Con il suo grande esempio la mia fede è cresciuta, ho imparato a fidarmi ed affidarmi a Dio, a Lui che tutto sa e tutto vede, la fonte della nostra vita, senza di Lui nulla avrebbe senso. E poi la lezione più profonda e sentimentale che mai avrei voluto imparare da mio figlio, perché non si dovrebbe mai sopravvivere a un figlio, ma succede e quando questo accade è devastante, ma anche in questo delicato e doloroso momento Sammy mi ha insegnato che questa vita altro non è che il passaggio che ognuno di noi deve compiere per arrivare alla vita vera e al cospetto di Colui dal quale tutto ha inizio, il Signore nostro.

Incontro degli italiani in Piazza San Pietro

Testimonianza di Nicolò Govoni

(scrittore e fondatore di “Still I Rise”, un’organizzazione umanitaria in prima linea per l’educazione di bambini profughi e vulnerabili in varie aree del mondo)



Sapete qual è la cosa più sovversiva che potete fare al giorno d’oggi? La più strana, la più folle, la più rivoluzionaria? Avere speranza. Guardatevi intorno. Viviamo in un mondo che punta tutto sul pessimismo. Sulla diffidenza. Sulla divisione. E sapete perché? Perché vende. La disillusione vende. La società che ci circonda è congegnata per generare insoddisfazione, così da farci bramare ciò che pensiamo ci manchi. Inseguiamo distrazione su distrazione per sfuggire al vuoto che ci sentiamo dentro. Ci convincono del fatto che nulla possa mai cambiare davvero, e quindi perché provarci? Ci piace pensare che i problemi del mondo siano competenza altrui, che verrà qualcun altro, un supereroe di sorta, a risolverli, a combattere le nostre battaglie, a fare il lavoro sporco. Perché? Perché noi non siamo abbastanza bravi, abbastanza forti, abbastanza ricchi...

Anch’io ero così. Indifferente. Privo di direzione. Tutti i miei sogni - e i miei ideali - a prendere polvere in un cassetto. “Finirai a inscatolare le merendine in fabbrica,” mi disse una prof al liceo. Le ho quasi creduto. Fallivo in tutto: pluribocciato, problemi

interpersonali, quasi arrestato. Ma poi ne ho incontrata un'altra, di prof. "Credo in te," mi ha detto. "Sei meglio di così. Puoi farcela." Il suo nome è Nicoletta, e mi ha cambiato per sempre la vita.

È grazie a lei che ho trovato il coraggio di lasciare tutto e partire per l'India come volontario. Laggiù, circondato da venti orfani, ormai dodici anni fa, ho scoperto la mia chiamata. Esserci. Essere in prima linea. Essere quello che ci prova, anche quando chiunque altro mollerebbe. Essere fiducioso che il mondo si possa cambiare davvero. Esserci. Restare. Dedicare la vita. Come disse un uomo ben più saggio di me, "Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo".

Avevo vent'anni. Oggi, di anni, ne ho trentadue. Ho fatto di quella chiamata la mia missione di vita. Ho aperto Scuole tra Grecia, Siria, Kenya, Congo, Yemen e Colombia.

Non è stato facile. Più volte ho ceduto, seppur momentaneamente, al pessimismo, al cinismo, alla diffidenza. Rispondere alla chiamata non significa essere immuni alla debolezza e alle male influenze. Significa riconoscerle e scrollarsele di dosso. Sono caduto. Ho fatto errori. Ho fallito, ancora e ancora, anche dopo aver trovato la mia strada. Ma mi sono sempre rialzato.

Sapete come? Con la fede.

La fede in qualcosa di più grande di me. Qualcosa per cui valesse la pena di continuare a combattere.

Il segreto sta tutto qui: trovate qualcosa che vi riempia il cuore, e dedicategli la vita. È così che capirete la cosa più importante: il supereroe che vi hanno insegnato ad aspettare, quello forte e bravo e capace abbastanza da risolvere i problemi del mondo, non arriverà mai. È già qui.

Incontro degli italiani in Piazza San Pietro

Videomessaggio del Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme

Carissimi fratelli e sorelle, cari amici, care amiche, saluto voi tutti, soprattutto voi giovani riuniti a Roma in occasione del Giubileo e anche per rinnovare insieme ai vostri Vescovi e con il Successore di Pietro, Papa Leone, la vostra professione di fede. Mi è stato chiesto di dire una parola dalla Terra Santa: il primo degli Apostoli, San Pietro, è partito proprio da qui, per arrivare a Roma, comunicare il messaggio e l'esperienza di Cristo a tutto il mondo e custodire la fede nella Chiesa. Stiamo vivendo, qui in Terra Santa, un momento molto complesso, molto difficile: le morti

non si contano, la mancanza dei medicinali, la mancanza di cibo, la fame non sono una teoria, sono una realtà concreta che colpisce direttamente migliaia e migliaia di persone in maniera inimmaginabile.



Tutto sembra parlare di morte, di odio, di distruzione, di violenza, sembra una notte che non finisce mai. Purtroppo la notte, l'oscurità, sembra veramente essere il criterio di riferimento per molti. Però è importante anche dire una parola di fede, avere uno sguardo di fede, uno sguardo libero che non parta solo dal dolore: il dolore c'è e non lo possiamo negare e dobbiamo esserci, essere dentro quelle situazioni di dolore, per portare conforto e consolazione. Quindi non possiamo negare l'evidenza, ma non possiamo fermarci al dolore. Abbiamo bisogno di questo sguardo di fede che ci aiuta a ritrovare, a vedere dentro questa notte interminabile, i punti di luce. Sono tantissime le persone che, ancora oggi, a Gaza, in Israele, in tutta la Terra Santa, sono pronte a dare la vita per l'altro, a mettersi in gioco, rischiando la propria vita perché a Gaza è pericoloso uscire per strada e in Israele fare qualcosa a sostegno di Gaza non è sempre compreso e, quindi, si va incontro a tante incomprensioni.

Sono tante le persone che, in questo mare incredibile di sfiducia e di odio, sono ancora capaci di mettersi in gioco per fare qualcosa per l'altro, perché credono nell'altro e non si arrendono a questa situazione di "io e nessun altro", ma puntano sul "noi insieme". Questo è il futuro della Terra Santa, lo si voglia o no: tutti resteremo

qui, tutti dovremo trovare un modo per ricominciare e per riprendere.

Le persone, che danno la vita, rendono la presenza e la consolazione di Dio concreta e visibile attraverso la loro testimonianza, attraverso i sacerdoti, con i Sacramenti, attraverso i tanti volontari delle varie associazioni, cattolici e non cattolici, di tutte le fedi. È molto bello vedere come si possa dare concretezza alla parola “speranza”, che in questo Giubileo è così importante e che sembra così lontana dalla nostra esperienza. Bisogna guardare queste persone, tenerle vicine perché verrà il momento in cui – quando si dovrà ricominciare a ricostruire tutto quello che è andato distrutto – saranno necessarie: avremo bisogno di uno sguardo nuovo, capace di guardare oltre se stessi. Solo le persone che in questo drammatico momento sono capaci di non fermarsi al proprio dolore – che c'è, che rimane - ma di dare uno sguardo al dolore dell'altro, a venirgli incontro, saranno anche capaci di costruire il futuro e di dare concretezza alla speranza.

Come Chiesa dobbiamo essere lì, dentro tante difficoltà e incomprensioni, nel dialogo, nella discussione, anche dialettica se necessaria, dobbiamo essere capaci, come i primi Apostoli, come Pietro, di portare una parola, un linguaggio che costruisce, che apre orizzonti, che crea occasioni di fiducia. Innanzitutto con i gesti, perché le parole da sole non bastano, devono essere accompagnate da gesti concreti, di vicinanza, di empatia, di amore, che non sono solo umani, ma sono bagnati, segnati, dalla grazia di Dio, che Gesù Cristo, il Cristo risorto, ci ha consegnato. Non dimentichiamo che il primo saluto del Risorto è “pace a voi”. Questo Risorto oggi lo vediamo nelle tante persone che ancora credono che la pace non sia un miraggio o solo uno slogan, ma qualcosa di concreto che si può costruire. Tutti insieme, ciascuno nel proprio contesto, dobbiamo diventare operatori di pace, capaci di dire con il Risorto: la pace sia con voi. Una pace che non è solo un augurio, ma è vita vissuta e sperimentata.

Qui è ancora possibile, sono certo che lo sia in Italia o ovunque, basta volerlo, basta crederci e mettersi in gioco, come tanti uomini e donne di ogni tempo e ovunque, anche in Terra Santa. Grazie per quello che state facendo, per la vostra vicinanza che abbiamo sentito molto concreta e molto tangibile. Vi attendiamo, speriamo che presto questa guerra finisca, i pellegrinaggi possano riprendere e che possiamo rincontrarci e abbracciarci a Gerusalemme. Tanti auguri e buon pellegrinaggio sulle orme di Pietro, insieme a Pietro.



Pasolini: le “visioni” dei giovani per il futuro di tutti *(Predicatore della Casa pontificia)*

Il frate cappuccino predicatore della Casa pontificia: «Sapersi fare domande autentiche, non accontentarsi di risposte prefabbricate: perché questa inquietudine è un bene anche per gli adulti»



In uno dei tanti momenti di crisi vissuti da Israele, il profeta Gioele riesce a intravedere in Dio il respiro di una promessa sorprendente: «Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo; diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni» (Gl 3,1). Anche la Chiesa, in un tempo non meno segnato da conflitti ostinati e trasformazioni radicali, prova a vivere il Giubileo come un'opportunità per riaccendere la speranza in un futuro in cui pace e giustizia possano finalmente trovare casa. Mentre i giorni del Giubileo scorrono rapidi, animando Roma con la presenza e il fervore di ogni categoria di persone, la settimana dedicata ai giovani invita chi ha già qualche capello bianco a chiedersi se, dentro di sé, palpita ancora un sogno da condividere. Forse non è un caso che il profeta parli proprio di sogni per gli anziani e di visioni per i giovani: un incontro possibile tra memoria e desiderio, tra esperienza e slancio, tra ciò che è stato e ciò che può ancora accadere. Scrutando con sincerità tra i miei pensieri, mi accorgo che il mio sogno potrebbe essere proprio quello evocato dal profeta: che i giovani, nei giorni in cui celebrano il loro Giubileo, possano avere delle visioni capaci di dischiudere ai loro occhi il fascino e la gravità del tempo che stanno attraversando, così carico di domande e scelte decisive per la loro storia. Nel linguaggio biblico, accedere a una visione non significa prevedere gli eventi futuri, né entrare in possesso di informazioni riservate. Significa piuttosto assistere, con stupore e responsabilità, alla rivelazione di un significato. Una visione è sempre un dono: non uno schema che imprigiona la storia, né una risposta che chiude il senso, ma un'apertura che permette di ascoltare quali domande la realtà ci sta rivolgendo.

Quando si è giovani, è più facile percepire l'urgenza delle domande autentiche, quelle che non si accontentano delle risposte prefabbricate. Ed essere disposti a farle vibrare con coraggio nel cuore della propria esistenza, come un appello a cui non si può e non si vuole rinunciare. È la grazia della giovinezza: quel tempo benedetto in cui l'inquietudine non è vissuta come un problema da risolvere, ma come il luogo speciale in cui far maturare il rischio della propria libertà, fino a diventare, a qualsiasi costo, sé stessi. Una giovinezza che sa restare fedele alla propria inquietudine diventa feconda anche per chi giovane non lo è più.

Il compito degli adulti – e in modo particolare di coloro che hanno ricevuto la chiamata a essere pastori del gregge di Dio – è quello di offrire alle visioni dei giovani uno spazio autentico di ascolto e di riconoscimento, senza ridurle a un tumulto da placare o a una stranezza da normalizzare. Si tratta di un ascolto che richiede

umiltà e silenzio, capacità di meraviglia e disponibilità a lasciarsi provocare. Che ci piaccia o no, il futuro della Chiesa e del mondo potrebbe assomigliare molto di più allo sguardo inquieto dei giovani che alla memoria rassicurante degli anziani. Soprattutto quel futuro che dipenderà dall'assumere coraggiosamente la delicata missione affidata dal Risorto: portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra, incarnandone le esigenze nelle pieghe e nella complessità di ogni esistenza umana. Nessuno escluso, nessun ambito risparmiato.

Come faranno i giovani a dischiudere questo orizzonte di speranza, così urgente e necessario perché la Chiesa continui a essere un sacramento di salvezza per il mondo intero? Continuando a vedere in ciò che fanno il simbolo di una realtà più grande, verso cui tutte le cose tendono. Come in questi giorni giubilari, nei quali ripetono gesti organizzati e prescritti, provando a riconoscere in essi non solo un rito da assolvere, ma anche un segno da interpretare.



Mi auguro che i giovani possano accorgersi che i riti del Giubileo sono soprattutto dei segni, che indicano una direzione e suggeriscono una strada da percorrere. Camminare insieme, ad esempio, non è soltanto condividere un itinerario, ma decidere che il futuro non può essere costruito da soli. È il segno di una conversione culturale e spirituale che rifiuta l'individualismo e sceglie la comunione come stile di vita. Camminare insieme significa accettare i ritmi degli altri, accogliere i passi più lenti e

valorizzare la diversità come risorsa. Attraversare la Porta Santa, inoltre, rappresenta molto più di un gesto simbolico: è un atto di fiducia, la dichiarazione pubblica di voler accogliere fino in fondo il proprio battesimo. Significa scegliere il Vangelo come criterio di verità e via di felicità, anche quando appare scomodo o controcorrente. È riconoscere che la propria vita ha un'origine sacra e un destino eterno, e che proprio per questo merita di essere vissuta con responsabilità e coraggio.

Infine, domandare a Dio il dono dell'indulgenza non equivale a una scorciatoia spirituale ma a un esercizio di verità e libertà. Significa rinunciare alla maschera della perfezione e accettare di essere conosciuti e amati nella propria verità. È la dichiarazione di un'identità nuova: quella di figli e figlie della misericordia, capaci di riconciliarsi con sé stessi, con gli altri e con la propria storia. Solo chi accetta di essere perdonato può diventare costruttore di pace.

Ecco, se i giovani sapranno vivere questi giorni non solo come un pellegrinaggio, ma come una visione, allora i sogni degli anziani non resteranno delusi. La promessa del profeta continuerà a realizzarsi e il Giubileo sarà ciò che deve essere: un tempo di grazia in cui lo Spirito torna a soffiare, per ridare forma alla Chiesa e, speriamo, un po' di speranza anche al mondo.



VEGLIA DI PREGHIERA

PRESIEDUTA DAL SANTO PADRE LEONE XIV

(Tor Vergata, Sabato, 2 agosto 2025)

Domanda 1 – Amicizia

Santo Padre, sono Dulce María, ho 23 anni e vengo dal Messico. Mi rivolgo a Lei facendomi portavoce di una realtà che viviamo noi giovani in tante parti del mondo. Siamo figli del nostro tempo. Viviamo una cultura che ci appartiene e senza che ce ne accorgiamo ci plasma; è segnata dalla tecnologia soprattutto nel campo dei social network. Ci illudiamo spesso di avere tanti amici e di creare legami di vicinanza mentre sempre più spesso facciamo esperienza di tante forme di solitudine. Siamo vicini e connessi con tante persone eppure, non sono legami veri e duraturi, ma effimeri e spesso illusori.

Santo Padre, ecco la mia domanda: come possiamo trovare un'amicizia sincera e un amore genuino che aprono alla vera speranza? Come la fede può aiutarci a costruire il nostro futuro?

Carissimi giovani, le relazioni umane, le nostre relazioni con altre persone sono indispensabili per ciascuno di noi, a cominciare dal fatto che tutti gli uomini e le donne del mondo nascono figli di qualcuno. La nostra vita inizia grazie a un legame ed è attraverso legami che noi cresciamo. In questo processo, la cultura svolge un ruolo fondamentale: è il codice col quale interpretiamo noi stessi e il mondo. Come un vocabolario, ogni cultura contiene sia parole nobili sia parole volgari, sia valori sia errori, che bisogna imparare a riconoscere. Cercando con passione la verità, noi non solo riceviamo una cultura, ma la trasformiamo attraverso scelte di vita. La verità, infatti, è un legame che unisce le parole alle cose, i nomi ai volti. La menzogna, invece, stacca questi aspetti, generando confusione ed equivoco.

Ora, tra le molte connessioni culturali che caratterizzano la nostra vita, internet e i media sono diventati «una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, oltre che di accesso all'informazione e alla conoscenza» (Papa Francesco, Christus vivit, 87). Questi strumenti risultano però ambigui quando sono dominati da logiche commerciali e da interessi che spezzano le nostre relazioni in mille intermittenze. A proposito, Papa Francesco ricordava che talvolta i «meccanismi della comunicazione, della pubblicità e delle reti sociali possono essere utilizzati per farci diventare soggetti addormentati,

dipendenti dal consumo» (Christus vivit, 105). Allora le nostre relazioni diventano confuse, sospese o instabili. Inoltre, come sapete, oggi ci sono algoritmi che ci dicono quello che dobbiamo vedere, quello che dobbiamo pensare, e quali dovrebbero essere i nostri amici. E allora le nostre relazioni diventano confuse, a volte ansiose. È che quando lo strumento domina sull'uomo, l'uomo diventa uno strumento: sì, strumento di mercato, merce a sua volta. **Solo relazioni sincere e legami stabili fanno crescere storie di vita buona.**

Carissimi, ogni persona desidera naturalmente questa vita buona, come i polmoni tendono all'aria, ma quanto è difficile trovarla! Quanto è difficile trovare un'amicizia autentica! Secoli fa, Sant'Agostino ha colto il profondo desiderio del nostro cuore – è il desiderio di ogni cuore umano – anche senza conoscere lo sviluppo tecnologico di oggi. Anche lui è passato attraverso una giovinezza burrascosa: non si è però accontentato, **non ha messo a tacere il grido del suo cuore. Agostino cercava la verità, la verità che non illude, la bellezza che non passa. E come l'ha trovata? Come ha trovato un'amicizia sincera, un amore capace di dare speranza? Incontrando chi già lo stava cercando, incontrando Gesù Cristo. Come ha costruito il suo futuro? Seguendo Lui, suo amico da sempre. Ecco le sue parole: «Nessuna amicizia è fedele se non in Cristo. È in Lui solo che essa può essere felice ed eterna»** (Contro le due lettere dei pelagiani, I, I, 1); **e la vera amicizia è sempre in Gesù Cristo con fiducia, amore e rispetto. «Ama veramente il suo amico colui che nel suo amico ama Dio»** (Discorso 336), ci dice Sant'Agostino. L'amicizia con Cristo, che sta alla base delle fede, non è solo un aiuto tra tanti altri per costruire il futuro: è la nostra stella polare. Come scriveva il beato **Pier Giorgio Frassati, «vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere, ma vivacchiare»** (Lettere, 27 febbraio 1925).

Quando le nostre amicizie riflettono questo intenso legame con Gesù, diventano certamente sincere, generose e vere.

Cari giovani, **vogliatevi bene tra di voi! Volersi bene in Cristo. Saper vedere Gesù negli altri. L'amicizia può veramente cambiare il mondo. L'amicizia è una strada verso la pace.**



Domanda 2 – Coraggio per scegliere

Santo Padre, mi chiamo Gaia, ho 19 anni e sono italiana. Questa sera tutto noi giovani qui presenti vorremmo parlarLe dei nostri sogni, speranze e dubbi. I nostri anni sono segnati dalle decisioni importanti che siamo chiamati a prendere per orientare la nostra vita futura. Tuttavia, per il clima di incertezza che ci circonda siamo tentati di rimandare e la paura per un futuro sconosciuto ci paralizza. Sappiamo che scegliere equivale a rinunciare a qualcosa e questo ci blocca, nonostante tutto percepiamo che la speranza indica obiettivi raggiungibili anche se segnati dalla precarietà del momento presente.

Santo Padre, le chiediamo: dove troviamo il coraggio per scegliere? Come possiamo essere coraggiosi e vivere l'avventura della libertà viva, compiendo scelte radicali e cariche di significato?

Grazie per questa domanda. La domanda è: **come trovare il coraggio di scegliere? Dove trovare il coraggio per compiere scelte e decisioni? La scelta è un atto umano fondamentale. Osservandolo con attenzione, capiamo che non si tratta solo di scegliere qualcosa, ma di scegliere qualcuno. Quando scegliamo, in senso forte, decidiamo chi vogliamo diventare. La scelta per eccellenza, infatti, è la decisione per la nostra vita: quale uomo vuoi essere? Quale donna vuoi essere? Carissimi**

giovani, a scegliere si impara attraverso le prove della vita, e prima di tutto ricordando che noi siamo stati scelti. Tale memoria va esplorata ed educata. Abbiamo ricevuto la vita gratis, senza sceglierla! **All'origine di noi stessi non c'è stata una nostra decisione, ma un amore che ci ha voluti. Nel corso dell'esistenza, si dimostra davvero amico chi ci aiuta a riconoscere e rinnovare questa grazia nelle scelte che siamo chiamati a prendere.**

Cari giovani, avete detto bene: **“scegliere significa anche rinunciare ad altro, e questo a volte ci blocca”.** Per essere liberi, occorre partire dal fondamento stabile, dalla roccia che sostiene i nostri passi. **Questa roccia è un amore che ci precede, ci sorprende e ci supera infinitamente: è l'amore di Dio. Perciò davanti a Lui la scelta diventa un giudizio che non toglie alcun bene, ma porta sempre al meglio.**

Il coraggio per scegliere viene dall'amore, che Dio ci manifesta in Cristo. È Lui che ci ha amato con tutto sé stesso, salvando il mondo e mostrandoci così che il dono della vita è la via per realizzare la nostra persona. Per questo, **l'incontro con Gesù corrisponde alle attese più profonde del nostro cuore, perché Gesù è l'Amore di Dio fatto uomo.**

A riguardo, venticinque anni fa, proprio qui dove ci troviamo, **San Giovanni Paolo II disse: «è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare»** (Veglia di preghiera nella XV Giornata mondiale della Gioventù, 19 agosto 2000). La paura lascia allora spazio alla speranza, perché siamo certi che Dio porta a compimento ciò che inizia.

Riconosciamo la sua fedeltà nelle parole di chi ama davvero, perché è stato davvero amato. “Tu sei la mia vita, Signore”: è ciò che un sacerdote e una consacrata pronunciano pieni di gioia e di libertà: “Tu sei la mia vita, Signore”. “Accolgo te come mia sposa e come mio sposo”: è la frase che trasforma l'amore dell'uomo e della donna in segno efficace dell'amore di Dio nel matrimonio. Ecco scelte radicali, scelte piene di significato: il matrimonio, l'ordine sacro, la consacrazione religiosa esprimono il dono di sé, libero e liberante, che ci rende davvero felici. E lì troviamo la felicità, quando impariamo a donare noi stessi. Donare la vita per gli altri.

Queste scelte danno senso alla nostra vita, trasformandola a immagine dell'Amore perfetto, che l'ha creata e redenta da ogni male, anche dalla morte. Dico questo stasera pensando a due ragazze, María, ventenne, spagnola, e Pascale, diciottenne, egiziana. Entrambe hanno scelto di venire a Roma per il Giubileo dei Giovani, e la morte le ha colte in questi giorni. Preghiamo insieme per loro; preghiamo anche per i loro familiari, i loro amici e le loro comunità. Gesù Risorto le accolga nella pace e nella gioia del suo Regno. E ancora vorrei chiedere le vostre preghiere per un altro amico, un ragazzo spagnolo, Ignacio Gonzalvez, che è stato ricoverato all'ospedale "Bambino Gesù": preghiamo per lui, per la sua salute.

Trovare il coraggio di fare le scelte difficili e dire a Gesù: Tu sei la mia vita, Signore". "Lord, You are my life". Grazie.



Domanda 3 – Richiamo del bene e valore del silenzio

Santo Padre, mi chiamo Will. Ho 20 anni e vengo dagli Stati Uniti. Vorrei farLe una domanda a nome di tanti giovani intorno a noi che desiderano, nei loro cuori, qualcosa di più profondo. Siamo attratti dalla vita interiore anche se a prima vista veniamo giudicati come una generazione superficiale e spensierata. Sentiamo nel profondo di noi stessi il richiamo al bello e al bene come fonte di verità. Il

valore del silenzio come in questa Veglia ci affascina, anche se incute in alcuni momenti paura per il senso di vuoto.

Santo Padre, le chiedo: come possiamo incontrare veramente il Signore Risorto nella nostra vita ed essere sicuri della sua presenza anche in mezzo alle difficoltà e incertezze?

Proprio all'inizio del Documento con il quale ha indetto il Giubileo, Papa Francesco scrisse che «**nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene**» (Spes non confundit, 1). **Dire “cuore”, nel linguaggio biblico, significa dire “coscienza”**: poiché ogni persona desidera il bene nel suo cuore, da tale sorgente scaturisce la speranza di accoglierlo. **Ma che cos'è il “bene”? Per rispondere a questa domanda, occorre un testimone: qualcuno che ci faccia del bene. Più ancora, occorre qualcuno che sia il nostro bene, ascoltando con amore il desiderio che freme nella nostra coscienza. Senza questi testimoni non saremmo nati, né saremmo cresciuti nel bene: come veri amici, essi sostengono il comune desiderio di bene, aiutandoci a realizzarlo nelle scelte di ogni giorno.**

Carissimi giovani, l'amico che sempre accompagna la nostra coscienza è Gesù. Volete incontrare veramente il Signore Risorto? Ascoltate la sua parola, che è Vangelo di salvezza! Cercate la giustizia, rinnovando il modo di vivere, per costruire un mondo più umano! Servite il povero, testimoniando il bene che vorremmo sempre ricevere dal prossimo! Rimanete uniti con Gesù nell'Eucaristia. Adorate l'Eucarestia, fonte della vita eterna! **Studiate, lavorate, amate secondo lo stile di Gesù, il Maestro buono che cammina sempre al nostro fianco.**

Ad ogni passo, mentre cerchiamo il bene, chiediamogli: resta con noi, Signore (cfr Lc 24,29)! Resta con noi Signore! Resta con noi, perché senza di Te non possiamo fare quel bene che desideriamo. Tu vuoi il nostro bene; Tu, Signore, sei il nostro bene. Chi ti incontra, desidera che anche altri ti incontrino, perché la tua parola è luce più chiara di ogni stella, che illumina anche la notte più nera. Come amava ripetere Papa Benedetto XVI, **chi crede, non è mai solo. Perciò incontriamo veramente Cristo nella Chiesa, cioè nella comunione di coloro che il Signore stesso riunisce attorno a sé per farsi incontro, lungo la storia, ad ogni uomo che sinceramente lo cerca.** Quanto ha bisogno il mondo di missionari del Vangelo che siano testimoni di giustizia e di pace! Quanto ha bisogno il futuro di uomini e donne che siano testimoni di speranza! Ecco, carissimi giovani, il compito che il Signore Risorto ci consegna.

Sant'Agostino ha scritto: «L'uomo, una particella del tuo creato, o Dio, vuole lodarti. Sei Tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per Te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in Te. Che io ti cerchi, Signore, invocandoti e ti invochi credendoti» (Confessioni, I). Accostando questa invocazione alle vostre domande, vi affido una preghiera: “Grazie, Gesù, per averci raggiunto: il mio desiderio è quello di rimanere tra i Tuoi amici, perché, abbracciando Te, possa diventare compagno di cammino per chiunque mi incontrerà. Fa', o Signore, che chi mi incontra, possa incontrare Te, pur attraverso i miei limiti, pur attraverso le mie fragilità”. Attraverso queste parole, il nostro dialogo continuerà ogni volta che guarderemo al Crocifisso: in Lui si incontreranno i nostri cuori. Ogni volta che adoriamo Cristo nell'Eucaristia, i nostri cuori si uniscono in Lui. Perseverate dunque nella fede con gioia e coraggio. E così possiamo dire: grazie Gesù per averci amati; grazie Gesù per averci chiamati. Resta con noi, Signore! Resta con noi!





OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV **(Tor Vergata, domenica 3 Agosto 2025)**

Carissimi giovani,
dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti ed elusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, **lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.**

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: **l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.**

La prima Lettura, tratta dal Libro del Qoelet, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, **con**

l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr Qo 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (Sal 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr Ap 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (Sermo 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo [...]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr Sal 33,9; 1Pt 2,3) e ho fame

e sete (cfr Mt 5,6; 1Cor 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (Confessiones, 10, 27).

Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [...] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [...], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).]

C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?

Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: **la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo** (cfr Lc 12,13-21). **È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere** (cfr Mt 10,8-10; Gv 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. **Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù»** (Col 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirvi a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (Col 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr Gv 14,27), come quelli di Cristo (cfr Fil 2,5). **E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»** (cfr Rm 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e

la società, rendendola più umana e fraterna» (XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera, 19 agosto 2000). **Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.** Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!



Il commento. E voi adulti, sapete sperare ancora?
Ecco le domande dei giovani del Giubileo
(Matteo Liut)

Lì dove la notte si mescola al giorno, quando il buio tentenna e si fa insicuro davanti all'avanzare delle prime luci dell'alba, c'è un momento, in ogni Giornata mondiale della gioventù o in eventi simili (come può essere questo Giubileo dei giovani), nel quale i sogni di centinaia di migliaia di ragazzi si uniscono e s'impastano

con le emozioni vissute nei giorni precedenti. È in questo attimo silenzioso e fuggente ma carico di attesa, che i ragazzi si mostrano al mondo intero come “sentinelle del mattino”, per riprendere la definizione data da Giovanni Paolo II proprio a Tor Vergata alla Gmg del 2000.

Chi l'ha provato lo sa, perché porta dentro quell'emozione e oggi sarà così ancora una volta sulla spianata di Tor Vergata: il risveglio della domenica mattina, in mezzo a una distesa di sacchi a pelo adagiati uno accanto all'altro a perdita d'occhio per ettari ed ettari, tocca le corde più profonde dell'anima. Quei ragazzi che, prima pochi alla volta, poi uno dopo l'altro a decine, centinaia, migliaia, si risvegliano, si alzano, si stiracchiano raccogliendo le proprie cose per prepararsi all'ultima impegnativa giornata del loro pellegrinaggio, sono l'immagine di un popolo che vigila sul futuro e sprona il “mondo dei grandi” a non deludere le speranze nascenti al principio di ogni nuovo giorno. Questo momento di risveglio – un gesto che solitamente ognuno dei giovani pellegrini vive nell'intimità della propria camera, lontano dalle intemperie del mondo – offre una piccola ma significativa lezione di vita.

Quando ci si alza in mezzo a tutti gli altri sul prato, ci si trova nel proprio (ristretto) spazio personale, **tutto l'essenziale di ciò che si possiede è a portata di mano, ma alzando lo sguardo ci si rende conto che questo piccolo ritaglio di terra confina e si confonde con quello di tutti gli altri ragazzi. È lì che si fa esperienza di una fratellanza profonda e si affrontano tutti i disagi di quella situazione come un momento di grazia, come una situazione in cui si capisce che la fede, l'incontro con Dio, è l'unica cosa essenziale che conta. Perché è ciò che unisce tutte quelle persone su quell'enorme spazio condiviso.**

Questo istante, in realtà, condensa in sé tutto quello che i giovani hanno vissuto in questi giorni a Roma e che li ha resi testimoni, portavoce, ambasciatori, profeti e sentinelle. A Roma i canti dei pellegrini sui marciapiedi, nelle piazze, agli incontri collettivi, nelle catechesi, hanno attirato l'attenzione su di loro, suscitando una domanda: **ma cos'hanno di diverso questi ragazzi rispetto ai loro coetanei? La risposta è semplice: nulla.** Forse, si potrebbe dire, riprendendo il commento di un anonimo romano davanti allo sfilare dei rumorosi gruppi dei giovani pellegrini del Giubileo a un incrocio in centro: “di questi qui, si vede che hanno la faccia pulita, non fanno nulla di male”.

Dietro a quelle “facce pulite”, però, c’è tutto un mondo, fatto di fragilità, di ferite, di insicurezze, di sete di futuro, di ricerca di senso, lo stesso mondo che si portano dentro tutti i loro

coetanei. Ma il loro stare assieme, con la semplicità dei giovani che non badano a bandiere, colori della pelle, vestiti o lingue diverse, è la dimostrazione che è possibile dare una forma concreta alla speranza.

Se loro sperano – e in questo Giubileo lo hanno detto in tutti i modi e con tutti i linguaggi che conoscono, che la loro speranza è viva – che diritto hanno gli adulti di vivere nel timore, nell’odio, nella paura dell’altro? Raccontandosi, in questi giorni, non nascondendo le loro fragilità (che sono tante e forse sono ancora più profonde di quelle dei loro genitori, che si erano trovati a Tor Vergata 25 anni fa) ma anche i loro sogni hanno dimostrato di non voler rinunciare alla speranza.

Hanno toccato con mano e sperimentato quella speranza che prende forma già solo nel parlarne. **Stamattina, alzandosi dai loro sacchi a pelo, uno alla volta e tutti insieme, stanno chiedendo al resto del mondo: e voi? Voi sapete sperare ancora? Vi ricordate cos’è la speranza? Come avete trasformato l’invito che avete ricevuto da Giovanni Paolo II 25 anni fa a essere “sentinelle del mattino”?**

Durante la notte di Tor Vergata del 2000 il Papa chiese a tutti i giovani di allora di promettere che non si sarebbero prestati «ad essere strumenti di violenza e distruzione» e a «difendere la pace, pagando anche di persona se necessario». **Oggi le nuove “sentinelle”, i giovani che assieme a Leone XIV gridano la loro richiesta di pace, chiedono conto di quella promessa e domandano che venga loro mostrato concretamente come la fede, come il convivere assieme attorno alla luce del Risorto, possa trasformare la vita, incidere nelle scelte di tutti i giorni, far ardere i cuori. E costruire la pace.**



SOLENNITA' DELL'ASSUNTA

Una vita realizzata.

Il desiderio di Dio per ogni uomo

Una vita compiuta

Abbiamo talvolta l'impressione di vivere una vita incompiuta, frustrata, ci sembra di vivere vite a metà che non si realizzano mai. Eppure, diceva un antico insegnamento rabbinico, «alla fine non mi verrà chiesto perché non sono stato Mosè, ma perché non sono stato io».

Siamo chiamati a vivere pienamente la nostra umanità, a realizzarla, a portarla a compimento. È in questa luce che vorrei rileggere la vita di Maria, come una vita portata a compimento, assunta da Dio, realizzata pienamente.

Colei che ha generato

Maria è infatti colei che ha generato pienamente perché disponibile a donare il Figlio. È la madre che non possiede, ma offre ciò che le è stato donato. Accoglie la spada della separazione che Simeone profetizza ed è pronta a cercare il Figlio anche laddove non si aspetta di trovarlo, nelle situazioni impensate, nel Tempio in mezzo ai dottori. Una madre diventa pienamente madre quando accoglie questa rottura che permette al Figlio di crescere.

Colei che serve

Maria porta a compimento la sua umanità perché vive con sollecitudine il servizio. Non si crogiola nei suoi problemi, ma si alza e si mette subito in cammino per dare una mano a chi ha bisogno. Non vive il servizio come gratificazione personale, ma come tempo offerto generosamente e gratuitamente all'altro: quando capisce che non c'è più bisogno di lei, si fa da parte ... *“restò con Elisabetta circa tre mesi...”* il tempo necessario).

Colei che crede

Maria è capace di vedere l'opera di Dio nella storia senza scoraggiarsi davanti alle apparenze che sembrano, al contrario, raccontare la sua assenza. La sua familiarità con la Parola di Dio, le permette di rileggere la storia alla luce della fede in Dio. Anche se non si vede, è certa che Dio sta rovesciando i potenti dai troni e sta innalzando gli umili.

Colei che rimane

Davanti alla sofferenza, persino davanti all'umiliazione e al dolore del Figlio, Maria non fugge. Lo accompagna da lontano, cerca con lo sguardo il suo volto insanguinato, assiste in silenzio alla sua derisione. Solo perché è capace di consegnarlo nelle mani del Padre. Rimane ferma nella speranza in Dio: i Vangeli, non a caso, credo, ci parlano di diversi personaggi che vanno al sepolcro per verificare che il corpo di Gesù non c'è più. Di Maria non si dice nulla: lei non ha bisogno di andare a controllare, Maria non ha mai smesso di credere che il Padre avrebbe risuscitato il Figlio. Crede anche quando sembra impossibile, anche quando tutto sembra finito. Maria è pienamente consegnata a Dio e per questo la sua vita può essere presa, assunta (dal latino sumo, prendo) dal Padre. La sua è una vita compiuta a partire dalla sua umanità. È un'umanità realizzata.

Incontro tra cielo e terra

L'assunzione di Maria è perciò la festa dell'incontro tra cielo e terra, è la festa dell'umanità redenta, è la festa che ci indica dove Dio vuole portare ciascuno di noi. Dio vuole prenderci con sé, vuole portare a compimento la nostra umanità.

SOLENNITA' DELL'ASSUNTA

Da Mercoledì 6/8: NOVENA DELL'ASSUNTA

Ore 8,35 S. ROSARIO

GIOVEDÌ 14/8:

ore 17,30 S. MESSA PREFESTIVA

VENERDÌ 15/8

L'ORARIO DELLE S. MESSE E' QUELLO FESTIVO.

COMUNITÀ PASTORALE "MARIA VERGINE MADRE DELL'ASCOLTO" □



Ferialina



2025

LA PROPOSTA



1 SETTIMANA

8-12 SETTEMBRE

**PER I NATI DAL
2019 AL 2012**



DOVE?

**ORATORIO
DI MACHERIO**

per i bambini e
ragazzi di tutti gli
oratori della
comunità pastorale



POMERIGGIO

20€

13:30-17:00

**GIOCHI,
ATTIVITÀ E
MERENDA**

APERTURA
ISCRIZIONI SU **SANSONE**
18 AGOSTO
ENTRO DOM 7/09

INFO UTILI



LE ISCRIZIONI SI EFFETTUANO DAL 18/08 TRAMITE IL PORTALE

SANSONE E CHIUDONO DOMENICA 7/09.

SELEZIONARE SEDE "MACHERIO" E ATTIVITÀ "FERIALINO 2025"

Si consiglia di caricare il credito entro la 5^a settimana di oratorio estivo
(gli orari delle segreterie di Settembre saranno comunicate più avanti)



ORARI

13:30-14:30 INGRESSO

17:00 USCITA



PER MAGGIORI INFO

CONSULTA IL SITO DEDICATO E
SEGUICI SUI CANALI WA DEGLI
ORATORI (Scannerizza il QRCode
qui accanto per i link)

CONTATTI UTILI

✉ pastoralegiovanilebms@gmail.com

ORARIO ESTIVO DELLE S. MESSE

Dal 13 Luglio al 31 Agosto (compresi)

PRE-FESTIVA – SABATO: * ore 17,30

FESTIVA - DOMENICA:

*** ore 8,00 Chiesa di S. Francesco alle Cascine**

*** ore 9,00 - * ore 10,15 - * ore 17,30**

MESSE FERALI da Lunedì al Sabato: * ore 9,00

SEGRETERIA PARROCCHIALE (039 2752502)

(chiusa dal 28/7 al 30 Agosto compresi)

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):

(oratorio chiuso dal 2 al 24 Agosto compresi)

ASSOCIAZIONE AMICI DELLE MISSIONI

(chiuso dal 4 al 31 Agosto compresi)

PUNTO PANE

(chiuso dal 14 al 21 Agosto compresi)

CENTRO DI ASCOLTO

(chiuso dal 3 al 29 Agosto compresi)

LABORATORIO DI ITALIANO PER STRANIERI,

(chiuso Luglio e Agosto)

BANCO DI SOLIDARIETA': "MARIO E COSTANZA"

(chiuso dal 10 al 25 Agosto compresi)

GRAZIE:

*** Grazie a tutti coloro che, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della Parrocchia**

Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IT 08 P 06230 32540 000015300706

AVVISI

*** DOMENICA 14/9 ore 10,15: 1° S. MESSA di Padre Gael.**

*** CELEBRAZIONE dei S. BATTESIMI:**

*** DOMENICA 14/9 ore 16**

*** DOMENICA 26/10 ore 16**

*** DOMENICA 12/10 ore 16**

*** LUNEDI 8/12 ore 16**